



LA RISONANZA MAGNETICA PER UNA MIGLIORE DEFINIZIONE DELLE TIPOLOGIE TUMORALI

Da questa tecnica più informazioni su invasività e aggressività

Una ricerca condotta al Massachusetts general hospital e pubblicata in aprile sulla rivista *Cancer research*, mostra come grazie alla risonanza magnetica (Rm) sia possibile ottenere informazioni dettagliate sulla composizione chimica di campioni di tessuto prelevati dalla prostata, rendendo così più precisa la prognosi di tumore prostatico.

La risonanza magnetica era già utilizzata per l'analisi della composizione chimica di materiale biologico, ma non era efficace per la definizione di tipologie tumorali. Il gruppo coordinato da Leo L. Cheng ha quindi sviluppato una tecnica spettroscopica (high-resolution magic angle spinning) in grado di dare informazioni dettagliate senza distruggere la struttura della cellula. Lo studio statunitense, che ha coinvolto 82 pazienti con un tumore alla prostata già confermato da prostatectomia, ha dato risultati incoraggianti per quanto riguarda le informazioni sull'invasività e aggressività del tumore stesso e questo potrebbe risultare utile a medici e pazienti per individuare la terapia più efficace. L'esame istologico, infatti, spesso non è in grado di distinguere quali tumori si svilupperanno rapidamente e quali no, rendendo quindi più difficile la scelta terapeutica.

INSONNIA E DIABETE: UNA RELAZIONE A RISCHIO

In Italia circa il 64 per cento della popolazione soffre di disturbi del sonno spesso dovuti, come in molti paesi industrializzati, a stress, abuso di internet e tv. Si può però parlare di malattia quando il disturbo diventa cronico e incide notevolmente sul benessere dell'individuo con ripercussioni anche diurne. Spesso chi soffre di insonnia non si cura, perché non lo considera un problema, per paura della dipendenza dai farmaci o di un sonno non naturale. Invece l'insonnia non deve essere trascurata: uno studio pubblicato sulla rivista *Archives of internal medicine*, infatti, ha associato il dormire meno di sei ore a notte a un incremento dei casi di diabete di tipo 2 e di alterata tolleranza al glucosio. I ricercatori del Pulmonary center della Boston University school of medicine hanno indagato sulla relazione

tra durata abituale del sonno, diabete mellito e alterata tolleranza al glucosio utilizzando i dati dello *Sleep heart health study* (uno studio sulle conseguenze cardiovascolari dei problemi respiratori durante il sonno), dimostrandone l'associazione, in particolar modo in soggetti di mezza età e anziani. Dallo studio emerge anche l'ipotesi che un aumento delle ore di sonno potrebbe contribuire al trattamento di questa patologia.

